

legge elettorale nell'articolo 100 prescrive che non potrà ammettersi nella Camera un numero di funzionari ed impiegati regi stipendiati maggiore del quarto.

Ora la questione consiste nel definire se il deputato Galvagno possa essere considerato fra gli impiegati del Governo. A me pare che in proposito la negativa sia evidente.

Egli è vero che i consiglieri dell'Ordine mauriziano sono nominati dal Re, ma questa nomina è fatta dal Re, non come capo del Governo, ma come gran mastro dell'Ordine.

Quindi non possono essere considerati nè come funzionari pubblici, nè come impiegati governativi; e che la cosa sia e debba esser intesa così, basta a provarlo la circostanza che tali nomine non sono controfirmate da alcun ministro responsabile, cosa che sarebbe manifestamente incostituzionale se quegli impiegati potessero considerarsi come impiegati governativi, ossia dello Stato. Mi oppongo adunque alle conclusioni prese in proposito dalla Commissione.

MICHELINI G. B., *relatore*. Prima di rispondere all'onorevole preopinante, devo ancora qui fare una dichiarazione, la quale ha tratto alla relazione, per dimostrare che essa è conforme al mandato ricevuto dalla Commissione. Se la relazione, coll'appoggio dei documenti, si è limitata a stabilire che l'onorevole cavaliere Galvagno è consigliere dell'Ordine mauriziano con stipendio, e non è progredita più oltre, ciò è pienamente conforme al mandato ricevuto dai miei colleghi. Forse credevasi opportuno o di non trattare certe quistioni, o differirle alla discussione.

Ma ora che l'onorevole preopinante ha considerata la questione sotto un aspetto che è stato ommesso nella relazione, è debito mio di rispondere brevi parole.

Ben avvertiva l'onorevole membro della Commissione, che parlava testè nella questione riguardante il deputato Asproni, essersi lungo tempo dalla Commissione discusso quali norme si avessero a seguire per applicarle ai casi concreti che ci si presentavano, tanto più che questi casi molta analogia avevano fra di essi. Ne veniva poi di conseguenza che, applicate le norme prestabilite all'uno dei casi, agli altri pur applicate si dovessero.

La Camera pare non voler entrare nelle viste della Commissione; ma perciò la Commissione non si pente certamente delle proposte da lei fatte, siccome quelle che partono da un intimo convincimento.

La Commissione adunque investigava i motivi che hanno potuto indurre il legislatore a volere che tre quarti della Camera non fossero composti di persone non impiegate.

È chiaro che il principale, il solo anzi di questi motivi è che la Camera sia per massima parte composta di persone indipendenti. E se avvi un momento in cui si debba procedere con rigore nell'applicazione dell'articolo 100 della legge elettorale, è certamente questo in cui il Parlamento domanda ai contribuenti grandi sacrifici. Non solamente è d'uopo che la Camera sia composta di persone indipendenti, ma è d'uopo ancora che i contribuenti abbiano questo convincimento.

I contribuenti non conoscono personalmente i membri che siedono in questo recinto; quindi, per portarne un giudizio, sono obbligati a ricercare la loro posizione, e se scorgono che questa posizione è in lotta coll'interesse pubblico, quegli stessi contribuenti che pagano volentieri, che volentieri si sottomettono a gravi sacrifici, quegli stessi contribuenti ciò fanno a malincuore, quando evvi a temere che il danaro che essi pagano non sia applicato ad utile pubblico.

Il più comune buon senso ci dice non bisognare che gli interessi privati siano in lotta coll'interesse pubblico. Diffatti chi è di noi che, volendo far esaminare i conti del suo cas-

siere ne incaricherebbe una persona dal cassiere dipendente? Ebbene, la Camera, o signori, è quella che deve controllare l'amministrazione del Governo, e, generalmente parlando, male può adempiere quel mandato chi dipende dal Governo.

Venendo più specialmente a parlare del caso di cui presentemente si tratta, vale a dire del consigliere dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, la Commissione considerò che se questo consigliere, come avvertiva benissimo l'onorevole Deforesta, è nominato dal Re in qualità di gran mastro dell'Ordine, e la sua nomina è contrassegnata dal segretario generale dell'Ordine medesimo, non è men vero però che il segretario generale è nominato dal Ministero e quindi dipende dal Governo; la qual cosa è così vera che quando il compianto nostro collega commendatore Pinelli era stato nominato primo segretario di quell'Ordine dovette ricorrere ad una nuova elezione per sedere in questo recinto, e fu poi senza contestazione annoverato fra gl'impiegati.

Avvi adunque dipendenza, se non diretta, almeno indiretta, ma non è perciò una dipendenza meno efficace che il Governo può esercitare per mezzo del segretario generale dell'Ordine sugli impiegati di esso. La Commissione non ha creduto dover entrare pel momento nella disamina dell'ente morale che costituisce l'Ordine mauriziano. Essa si è contentata di vedere che quest'Ordine viene sovente in soccorso del Governo, che esso non è separato così da fare un ente assolutamente a parte come sarebbe un individuo, una società qualunque. In quella stessa relazione fatta dal cavaliere Pinelli, per esporre i motivi della riorganizzazione da lui proposta al Re dell'Ordine mauriziano, quantunque certamente il cavaliere Pinelli, come segretario dell'Ordine, dovesse essere tenuto delle prerogative d'esso, si scorge ad ogni tratto che dall'Ordine si danno pensioni ad impiegati di tutti i Ministeri, appunto perchè non avvi quella separazione che alcuni vorrebbero stabilire. In quella memorabile tornata in cui l'ex-presidente Pinelli discendeva dal suo banco presidenziale per difendere l'Ordine medesimo contro l'onorevole deputato Valerio, il quale voleva che la Camera avesse diritto d'esaminare i conti dell'Ordine, egli rifuggiva bensì dalla proposta Valerio, sulla quale la Commissione non è entrata, ma ammetteva ad ogni tratto nel suo discorso non esservi quella separazione che sarebbe necessaria, affinché gli impiegati dell'Ordine non fossero considerati come impiegati regi stipendiati.

Per questi motivi la Commissione, se non all'unanimità, almeno alla maggioranza di sei voti, non ha dubitato d'annoverare il cavaliere Galvagno fra i deputati impiegati.

MELLANA. Non posso lasciare dal combattere le erronee opinioni, dirò anzi incostituzionali, emesse dall'onorevole Deforesta. Io ho sempre creduto e credo ancora che col progredire, le tavole statutarie che ci reggono devono ricevere uno sviluppo progressivo e non essere ristrette le garanzie di libertà che in esso sono registrate. Fra queste, non certo la minore in importanza è quella che ha limitato al quarto il numero dei membri che, aventi impiego dal Governo, possano sedere nella nazionale Rappresentanza.

Invece d'andare vieppiù severi nell'applicare questo principio dello Statuto, pare che si tenti, e fra questi devo annoverare l'onorevole Deforesta, di rendere illusoria questa garanzia, col cercare ogni pretesto per spogliare della qualità d'impiegati alcuni fra i nostri colleghi. Per ottenere questo scopo, che io tengo per funesto, si vuole introdurre il sistema di considerare il capo dello Stato quale un insieme di più persone divisibile secondo la varietà dei casi, quando invece il principio monarchico-costituzionale esige che lo si lasci più